



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

Lorenzo Ostuni 'artista totale'

Mariadelaide Cuzzo

La tecnica dell'incisione sullo specchio tramite il diamante inventata da Ostuni esige un'esattezza 'calviniana': il tracciato del disegno dev'essere ben calcolato, nitido e senza incertezze, poiché nulla si può correggere o cancellare, nessun ripensamento è concesso. È perciò necessario che il gesto della mano sia assolutamente preciso e disciplinato, il che presuppone una concentrazione e un autocontrollo quasi zen. Secondo quanto affermato dallo stesso Ostuni, per riuscire in quest'impresa bisogna essere in grado di ignorare il proprio riflesso nello specchio, dunque di astrarsi dalla propria immagine in un esercizio di ascesi e trascendenza dall'io, pena la rottura della delicata lastra. Perché solo obliterare Narciso, ossia la propria immagine esteriore e di superficie, consente di evocare la forma interiore del sé che sgorga dalle profondità della psiche ed è capace di dialogare con l'altro da sé.

Com'è noto, lo specchio nella storia dell'arte è stato utilizzato in molti modi: come manufatto d'arte applicata è stato oggetto di elaborazioni diverse che ne hanno esaltato il potenziale decorativo, dal Barocco all'Art Nouveau e al Déco; nella rappresentazione pittorica è stato spesso inserito come mezzo ottico-percettivo atto a conferire all'opera complessità spaziale, aprendo prospettive multiple e punti di vista simultanei nella bidimensionalità del quadro, come, per fare solo alcuni esempi celebri, in van Eyck, Velázquez o Parmigianino. Oppure, più recentemente, un artista come Michelangelo Pistoletto nei suoi 'quadri specchianti' ha scelto questo mezzo per condurre una riflessione sul coinvolgimento del pubblico nell'opera e sull'ambiguo confine tra realtà e rappresentazione.

Diversi da questi esempi e da ogni altro del passato, sono gli specchi incisi di Lorenzo Ostuni. Unici nel panorama dell'arte contemporanea, essi hanno la loro genesi nel complesso mondo interiore dell'autore, che nutre un immaginario e un'iconografia originali e di profondo fascino in cui convergono memorie ancestrali, spiritualità, senso del mistero, intelligenza emotiva e razionale, insieme a un sapere vasto e multiforme, non rigidamente accademico. Spinto da un'inestinguibile sete di conoscenza, Ostuni ha infatti attinto agli aspetti filosofici, ermetici ed esoterici delle culture d'Occidente e d'Oriente, indagate nel tempo



“Lorenzo Ostuni. Magia della Luce”

di una vita che per lui è stata un processo permanente di ricerca e formazione. Il modo del tutto personale in cui citava e rielaborava, nei suoi specchi, simboli antichissimi tratti da tali culture, se da un lato richiede una sorta di ‘viaggio’ iniziatico e sapienziale per poter essere inteso a fondo in tutti i suoi significati riposti, dall’altro riesce a sedurre e coinvolgere sul piano emotivo e intuitivo anche un osservatore meno preparato, grazie al potere di attrazione quasi magico emanato dalle forme incise che specchiano sé stesse sulla superficie. Forme entro le quali spesso brulica un microcosmo ipnotico di segni che tende a risucchiare lo sguardo di chi, di fronte allo specchio, vede il proprio riflesso fondersi con emblemi remoti, capaci di evocare archetipi sedimentati nell’immaginario collettivo e di riattivare, nel silenzioso raccoglimento interiore che queste immagini richiedono e generano, un sentimento non confessionale del sacro che oggi è sempre più spesso accantonato e dimenticato.

Quindi se è stato, in parte, un artista ‘difficile’, Ostuni voleva e sapeva anche parlare a tutti, e ha raggiunto questo scopo attraverso una ricerca costante che lo ha reso un ‘artista totale’, non solo perché usava molti mezzi e praticava molte arti – oltre all’incisione su specchio, la pittura, la scultura, il teatro, la poesia, i media audiovisivi – ma perché queste forme d’espressione e di comunicazione, che per lui erano strumenti d’indagine di se stesso, dell’uomo e della realtà, erano tra di loro strettamente interconnesse e soprattutto inscindibili dalla sua persona, in quanto parte integrante e costitutiva del suo stare al mondo. Intendo dire che, a mio parere, Ostuni non era, per così dire, un ‘professionista dell’arte’ come oggi lo sono in molti, ma un creatore nel senso esistenziale della parola, cioè in lui l’uomo e l’artista coincidevano perfettamente: essere artista era il suo modo di esistere.